

DEDICATO A MARCELLA

Il destino si accanisce e ci inchioda ancora una volta a un nero, doloroso lutto. Questa volta è Marcella a lasciarci in modo, neanche a dirlo, troppo prematuro. Non ruberò spazio a coloro che in questo numero hanno voluto ricordarla, dirò solamente che il suo volto solare rimarrà nella mia mente per sempre legato a un bel periodo della mia vita. Era la fine degli anni novanta, le prime pizze il sabato sera con gli amici. Il luogo di ritrovo era l'odierna Locanda dell'Arco, al tempo lo Scacciapensieri, locale in cui Marcella lavorava. Ebbene, quando qualcuno del gruppo proponeva l'uscita per la pizza la frase di rito era sempre la stessa: "Sabato andiamo a mangiare la pizza da Marcella?". E' un piccolo, ma tenero ricordo.
Riposa in pace Marcella.

Daniele Franci

Sarebbe stata un'altra estate insieme, con il vento del mare che ci coccolava sotto un sole rovente, il rumore delle onde che rompeva i nostri silenzi.

Io e te, sorelle, amiche, complici nella vita passata e nella vita che verrà!!! Al di sopra di ogni confine e di ogni orizzonte tu sarai al mio fianco! Crederai in me come hai sempre fatto, mi difenderai, sarai il mio scudo ogni volta che mi urterò con gli spigoli della vita, mi trasmetterai la forza per poter affrontare le difficoltà con quell'ottimismo e con quel vigore, peculiarità che ti hanno resa così speciale e unica!!!

Hai vissuto con grande dignità tutta la tua malattia, aggrappata alla flebile speranza di poter sconfiggere qualcosa che era più grande di te, non hai mai mostrato alcun segno di cedimento... anche gli ultimi giorni

quando eri prigioniera in un corpo che non era più il tuo... ti tenevo la mano e sentivo il tuo vigore nell'afferrare la vita... e poi ricordo la foto che tenevi sempre fra le mani, scattata in un istante felice... quella donna bella, sensuale con i capelli neri e un sorriso raggianti ti teneva compagnia in quelle ore lunghe e monotone...

E' un petalo la mia memoria che si adagia sul cuore e lo sconvolge, chiudo gli occhi, alzo lo sguardo e dimentico quei giorni, faccio finta che non sono mai esistiti... tu sei altrove...

Sarai il frastuono delle finestre che sbattono in una giornata di tempesta, aria fresca nei caldi pomeriggi di luglio... sarai il profumo della torta di mele alla vaniglia appena sfornata... ti rivedrò nel sorriso di mia figlia... perchè in qualsiasi momento della mia vita tu ci sarai...e la brezza di ogni mattina mi trasporterà il tuo profumo e solo allora supereremo i nostri limiti... e saremo di nuovo insieme!!!

Roberta Marini

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato a Marcella	Roberta Marini
Pag. 2	- La nebbia si dirada - La casa del Masso	Romano Morresi Fiorella Bellumori
Pag. 3	- Nostra Signora del Cerreto	Tiziano Rossi
Pag. 4	- La mamma di Marcella - Il Anniversario Croce Ragazzi	Lisena Porri Cielo e Terra
Inserto	- Notiziario AVIS Comunale Sorano	
Pag. 5	- Le nuove tecnologie - Sorano d'inverno - 90 anni di don Cesare Maselli	Pier Luigi Domenichini Mario Lupi
Pag. 6	- Primo giorno di scuola - La radio del Castellano	Franca Rappoli Otello Rappuoli
Pag. 7	- Il grande rifiuto - Un ricordo di Marcella	Mario Bizzi Amici Piccolomini
Pag. 8	- Il vino - L'incredibile mondo di Laura	Alessandro Porri

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavocedelcapacciolo.it

“La nebbia si dirada”

La nebbia si dirada, non è altro che il dipanarsi della mia memoria e la Porta di sopra si delinea con in bellissimo portale bugnato di travertino. Qui un dubbio mi assale: perché la Porta, detta anche l'Arco del Ferrini! Una famiglia benestante, abitando poco distante ne ha preso o le hanno dato non si sa perché il nome (e chi glielo toglie più) Anzi sarà forse stato acquisito per quel ricordo impietoso di tanti anni fa! Leggo testualmente da uno scritto del Profeta Cesare Bandelloni detto “Ciofro”. “Sarebbe costata poco una cassa di legno grezzo per riporvi il cadavere di mio padre, ma nemmeno per questa c'era in casa il denaro: fu iniziata una colletta e si cominciò a chiedere ad uno dei più ricchi di Sorano un tal Ferrini che abitava la prima casa a sinistra, in angolo, appena entrati dalla Porta del paese: lo credereste? Egli offrì cinque centesimi! La colletta non fu fatta più oltre ed il cadavere di mio padre fu sepolto nel cimitero di Sorano senza cassa”.

Frammenti di memoria, passato la Porta suddetta, il mio sguardo si fa a sinistra dove un'altra famiglia facoltosa di Firenze aveva preso il possesso della bellissima casa, dal portone signorile. Ricordo, a quei tempi, che il proprietario con pochi denari si comperava coccetti Etruschi di buccaro, da qualche giovane esperto di tombe. A destra, consorzio agrario, il Muzzi lo aveva in gestione. Nell'angolo a sinistra della bella piazzetta un portoncino poco distante facente angolo con il garage del Giacquigli. Una volta aperto si intravedeva, da una seconda porta vetrata, la testa di Peppe il calzolaio, io non ricordo di averlo visto a giro ma sempre seduto a testa bassa sul suo lavoro di ciabattino. Tanti erano i calzolai in Sorano, ogni rione aveva il suo che, nell'ingresso della



propria casa espletava il suo mestiere, il risparmio sull'affitto lo esigeva. Il mio ricordo va ad Ascè (Ascenzio) anch'egli calzolaio. Il suo bugigattolo posto sulla sinistra della macelleria del mi bà, tre scalini per andare in casa di Gianni, via dello sdrucchiolo poco distante. La voglia di studiare se n'era andata e, poco più che bardasso sempre con i pantaloni corti, facevo compagnia al mi bà cercando di imparare il mestiere di macellaio, ma più delle volte mi ritrovavo seduto nella piccola bancherella posta a destra dentro il negozio di Ascè. Passavo molto tempo lì seduto guardando attentamente tutti passaggi di Ascè nel costruire scarpe tanto che ne sapevo più di calzolaio che di macellaio. L'artigianato è scomparso e chi te le fa più le scarpe su misura, correggendo con alcuni accorgimenti i difetti del piede, come un fastidioso ingrossamento dell'alluce, una ingombrante patata, o alzare leggermente il tacco per difetto alla gamba! Guardando avevo imparato tutti i passaggi del calzolaio, non so per esempio, la furberia di mettere una sola di robusto cartone in mezzo alle altre per risparmiare cuoio e che nessuno avrebbe mai visto. L'imbuletta mento dello scarponcino da lavoro: due giri di bullette intorno alla sola, più un rombo in mezzo e, il tacco ancora imbuletato a dovere ma quando le finivi quelle scarpe! Il correggiolo quel laccio di vacchetta indistruttibile, Ascè da una piccola rotella di vacchetta più sottile del cuoio, girandole intorno con il trincetto tagliente ne faceva un laccio lunghissimo che, dopo averlo ingrassato con la cera d'api era pronto per chiudere lo scarponcino. Ascè era anche molto generoso, rattoppava il pallone della società sportiva calcistica gratuitamente Non era tanto alto di statura ma sempre un grande uomo. La voce del mio babbo mi distoglieva da tutto ciò chiamandomi con robusta voce, Romà, Romà.

Romano Morresi

Le case del Masso

**Case adagate,
nel sonno d'un veliero,
cullate su onde verdi,
indugiano,
fra alti scogli e cielo.
Puntano in alto,
specchiate in ogni fibra,
da tintinnii di luce,
felici allegorie
di molte vite.
Un canto arcaico
s'intreccia
con il tempo,
s'infiltra,
fresco getto,
dentro l'animo.
Fra spazi senza limiti,
antiche consuetudini
perpetue identità,
che non si perdono.**

Fiorella Bellumori

... Nostra Signora del Cerreto

Siamo alla metà del 1800, la giornata inizia prima del sorgere del sole nel piccolo borgo del Cerreto, si preparano gli attrezzi per il lavoro nei campi e si portano al pascolo le pecore di cui si ha molta cura perché costituiscono il reddito primario fondamentale della famiglia, un pranzo frugale, nel pomeriggio di nuovo al lavoro e al pascolo per poi rientrare e riportare le pecore all'ovile per la notte.

Tutte le sere, prima di cena, ci si riunisce per la recita del Rosario e nei giorni festivi si partecipa alla Santa Messa nel vicino centro di Sorano dove si possono fare all'occorrenza i pochi acquisti necessari.

Ogni componente della famiglia ha il suo compito lavorativo giornaliero da svolgere, l'istruzione è praticamente latitante e quindi sono le madri che curano l'educazione dei figli e lo fanno nella Fede e nelle virtù cristiane che sono un patrimonio non indifferente per le famiglie rurali di quel tempo osservanti delle pratiche religiose ed integre nei costumi, i giorni trascorrono così in serena semplicità.

Quel pomeriggio del 19 Maggio 1853, una fanciulla poco più che infante, Veronica, insieme al fratello più piccolo, come al solito, sono nei campi intenti a badare al pascolo le loro pecore quando il cielo si copre di nuvole nere e quasi subito lampi e tuoni creano una situazione di paura. I due radunano in fretta gli animali e si affrettano a spingerli verso un vicino riparo, la fanciulla con gesto protettivo fa avviare subito il fratellino e poco dopo scoppia un violento temporale.

Il fratello è già al sicuro con le pecore mentre Veronica si è fermata improvvisamente incurante della pioggia, è stupita di vedere una signora in quel luogo genuflessa in mezzo al campo sotto quel diluvio d'acqua ed è sorpresa ancor di più dal fatto che la signora non si bagna.

Vestita con un abito bianco punteggiato di fiorellini rossi con una cintola nero-lucente alla vita, un manto celeste che le scendeva dalla testa ai piedi e sulla testa una corona d'oro con una croce in mezzo, così la descrisse, la signora piangeva e quando Veronica le chiese il motivo, rispose: "Piango per i tanti peccatori, vedi quanto piove? Sono più i peccati che le gocce dell'acqua che cadono."

La invitò quindi ad avvicinarsi e pregare con lei per tutti i peccatori, le disse di essere Maria Addolorata, le comandò di informare la madre dell'accaduto, di darle racconto a tutti e nel luogo del loro incontro di far costruire una cappella.

Tornata a casa, i suoi parenti si stupirono del fatto che nonostante il temporale e fosse stata in aperta campagna senza alcun riparo lei avesse gli abiti completamente asciutti; Veronica quel giorno non disse nulla alla madre sull'episodio, lo fece il giorno dopo, i presenti al racconto,



disorientati e confusi si recarono sul luogo indicato dalla fanciulla e con grande stupore trovarono le impronte di una persona inginocchiata così tutti si convinsero, era vero, la pastorella Veronica Nucci aveva incontrato Maria, la madre del Signore genuflessa in quel campo del Cerreto sotto la pioggia e aveva pregato insieme a Lei per la salvezza di tutti i peccatori del mondo.

Nel luogo dell'apparizione è stata costruita una piccola chiesa con annessa una cappella come aveva chiesto la Madonna e nel 1978 questa piccola chiesa di Maria Santissima Addolorata del Cerreto è stata ufficialmente dichiarata Santuario Diocesano, nel 1992 fu affidata alle Suore Carmelitane e dallo stesso anno le spoglie mortali di Veronica riposano nella cappella, nel 2000 è stato poi costruito un convento con il nome di "Janua Coeli" cioè Porta del Cielo.

Situato a metà strada tra San Quirico e Sorano, il borgo del Cerreto oggi è rimasto quasi come allora, luogo di meditazione e preghiera nel silenzio, una località di serenità e di pace interiore che dovrebbe essere fatta oggetto della dovuta considerazione in special modo dalle comunità che sono sul territorio, da noi che abitiamo i paesi vicini e non ci siamo mai resi realmente conto dello straordinario evento accaduto nella nostra terra e poco importa della popolarità o meno del luogo, il pellegrino, il viandante, il mendicante della verità dove oggi è stata eretta una cappella come aveva chiesto la Madonna, in quel luogo, ognuno può liberarsi del narcisismo e del rancore, abbandonarsi al suo abbraccio e ritrovare la pace del cuore e dello spirito.

L'invito è a partecipare al pellegrinaggio promosso dalla parrocchia di San Quirico, una camminata al Cerreto per chiunque voglia intervenire il 31 maggio p.v. mese dell'apparizione e in quella occasione poter attraversare la Porta Santa aperta dal vescovo al Santuario Diocesano.

Tiziano Rossi

LA MAMMA DI MARCELLA

Anche il mese di aprile ha lasciato il suo segno. Abbiamo perso un'altra giovane vita. Ci ha lasciato Marcella Zini, ancora nel fiore degli anni, che dopo una lunga malattia si è arresa al suo destino. Di Marcella non ho ricordi particolari, era più piccola di me, quindi non ho condiviso con lei né scuola, né amici. Quando ci incontravamo ci intrattenevamo a parlare del più e del meno qualche volta abbiamo parlato della sua e della mia malattia, incoraggiandoci a vicenda. Come ho detto Marcella non la conoscevo bene, quindi non posso parlare di quanto fosse simpatica, allegra, disponibile e generosa, altri possono farlo, io però posso parlare della sua mamma, una donna che ho imparato a conoscere, ad apprezzare e stimare e alla quale Marcella assomigliava in modo impressionante. Ada è una donna semplice ma sempre pronta a dare la sua disponibilità per qualsiasi attività che a Sorano venga messa in atto. Mi sono ritrovata, con lei ed altre volenterose, ad organizzare cene per la "Voce del Capacciolo", per l'AVIS, per l'Associazione "Giovani Capaccioli". E' una donna che con poche chiacchiere ma con molto garbo e il sorriso sulle labbra, si butta nel lavoro e porta a termine ciò che inizia. La vedi infaticabile, con il suo grembiulone che in men che non si dica ti cucina un sugo a regola d'arte da farti leccare i baffi. Il sorriso è ciò che la contraddistingue e anche in questa situazione così drammatica ho notato che ogni tanto faceva capolino sulle sue labbra, mentre stringeva le mani, mentre abbracciava le persone, mentre sussurrava qualcosa all'orecchio di qualcuno, mentre piangeva. Mi ha commosso vedere come anche nel dolore si può mantenere compostezza e sobrietà ma soprattutto un'educazione e un rispetto profondo nei confronti del prossimo che in quegli istanti ti vuole manifestare simpatia e vicinanza. Ha abbracciato tutti e avuto per tutti una parola di ringraziamento senza manifestare il più piccolo disagio nonostante si vedesse nel suo viso tutta la stanchezza accumulata. In certi momenti pareva frastornata mentre parlava della sua bambina e ricordava i momenti della nascita e della morte che come in un presagio sono coincisi, Marcella è nata e morta allo stesso orario e alla stessa data, dopo 50 anni. Il tempo lenisce le ferite, così recita un detto, io spero che il tempo sia medico per Ada e per tutta la sua famiglia, che possa riportare serenità dove ora c'è dolore, che possa riportare salute dove ora c'è malattia. Cara Ada il coraggio e la forza non ti abbandoneranno perché sono parte di te, tu sei forte e coraggiosa ma anche paziente dolce e buona e senz'altro ci saranno per te e la tua famiglia altri tempi più tranquilli, più lieti dove anche il ricordo di Marcella sarà meno doloroso per tutti.

Lisena Porri



Nel mese di maggio del 2014 veniva inaugurata e benedetta la Croce all'ingresso del Cimitero di Sorano denominata "Croce dei Ragazzi del Cielo e della Terra", eretta in ricordo di tutti i nostri ragazzi saliti in cielo prematuramente.

Nel mese di maggio p.v. ricorrerà il II anniversario della realizzazione della grande Croce in travertino bianco e, per l'occasione, don Giosy alle ore 16,00 del giorno 10 maggio 2016, celebrerà una Santa Messa davanti al monumento. Siete tutti invitati a partecipare





L'AVIS DI SORANO E' IN LUTTO PER LA PERDITA DELLA SUA GIOVANE DONATRICE MARCELLA ZINI

Dopo aver lottato coraggiosamente con dignità per alcuni anni contro una grave malattia, Marcella Zini, una nostra donatrice di sangue, ci ha lasciato. La scomparsa di Marcella, ragazza solare, amata da tutti per la sua generosità, allegria e simpatia, ha lasciato un gran vuoto in tutti noi e soprattutto nella nostra associazione. In questo momento di tristezza desideriamo esprimere nuovamente il nostro cordoglio e la nostra vicinanza alla famiglia per la perdita della cara amica unitamente alla nostra riconoscenza per la concreta azione solidale che ha svolto nella lunga militanza avisina, con 40 donazioni di sangue all'attivo.

Marcella si era iscritta all'Avis comunale di Sorano come donatrice nel lontano 1986, appena ventenne, ben 30 anni di militanza avisina, meritandosi la medaglia d'oro al merito trasfusionale. In pratica una vita dedicata alla nostra AVIS e al dono del sangue. Subito dopo il primo ricovero in ospedale la maggiore preoccupazione che mi ha esternato è stata quella di non poter più fare la donatrice. A tal proposito mi chiese insistentemente di informarmi se una volta guarita avesse potuto riprendere con le donazioni. Purtroppo la malattia contratta rientrava in quelle che comportano la sospensione permanente dal dono del sangue e per Marcella è stato veramente un grande dispiacere apprendere e accettare la notizia. Sono comunque fermamente convinto che, nel lungo nuovo viaggio intrapreso, si informerà immediatamente se anche lì esiste una AVIS o qualcosa di simile per poter continuare a donare il sangue alle persone sofferenti.

Grazie di tutto Marcella, soprattutto da parte delle tante persone che ti saranno riconoscenti e grate per il bellissimo regalo che hai fatto loro: il dono del tuo sangue. A queste persone hai dato una speranza di vita e una parte di te continuerà a vivere in loro.

Ti ricorderemo con riconoscenza e affetto e ci mancherà molto quel tuo bellissimo sorriso luminoso e contagioso
 Claudio Franci



Consegna attestato e medaglia d'oro al merito trasfusionale a Marcella Zini

Adelmo Agnolucci

Voglio esprimere il cordoglio a Voi Tutti, alla Sezione di Sorano, ed in particolare alla famiglia da parte mia e di Avis Regionale Toscana, pregandoVi di farVi tramite perchè questo sentimento arrivi alle persone a Lei care. Adelmo Agnolucci Presidente Regionale Avis Toscana

Carlo Sestini

Esprimo tutto cordoglio di Avis provinciale e il mio personale che ti prego di estendere alla famiglia della nostra donatrice. Quando un fiore, nel pieno del suo vigore e della sua bellezza, viene reciso, accanto al vuoto, alla tristezza e al dolore, c'è la consapevolezza che la sua linfa e quella di altri come lei è servita e servirà a salvare molti tanti altri fiori. Carlo Sestini Presidente AVIS Provinciale Grosseto

Corti Francesco

Voglio esprimere il mio cordoglio a voi tutti di AVIS Sorano e principalmente alla famiglia da parte mia e da tutta l'AVIS di Pitigliano. Un forte abbraccio. Corti Francesco Presidente AVIS Pitigliano

Mirco Fumasoli

Mi dispiace tantissimo. Conoscevo Marcella da diversi anni. Sapevo di questa malattia. Ci lascia una persona giovane e simpaticissima. L'ho incontrata l'ultima volta, malata, ma ancora in piena vitalità, la scorsa estate. Addio amica. Sentiremo la tua mancanza.

MARCELLA

Marcella apparteneva alla grande famiglia degli Avisini Soranesi. Ci ha lasciato, dopo una brutta malattia il giorno del suo compleanno, probabilmente alla stessa ora in cui era nata.

Conoscevo Marcella, ma l'ho conosciuta maggiormente alcuni anni fa, da quando lei cominciò a frequentare Elmo, per poi ultimamente venirci ad abitare. Aveva sempre un sorriso, apparentemente timido, ma sincero. Conosco il babbo Sergio da molti anni, da quando lavoravamo insieme nei cantieri forestali e conosco il fratello Massimo al quale va tutto il mio affetto.

L'ultima volta che l'ho vista era poco prima di Natale, quando andai a portarle il regalino con gli auguri dell'AVIS. Non stava bene, comunque mi accolse con il solito sorriso, mi volle offrire qualcosa da bere e mi disse che era stanca.

Era appena ritornata da Siena, dove doveva andare spesso. Doveva andare spesso anche a Castel del Piano a fare delle terapie che probabilmente avrebbe potuto fare anche a Pitigliano, ma c'era stato qualche contrattempo. Peccato, per lei sarebbe stato meno sacrificio. Ringraziamo Marcella per quello che ha dato a tutti noi nella sua breve vita e siamo vicini ai suoi genitori, la sua sorella al suo fratello Massimo ed a Daniele. Ciao Marcella.

Pier Luigi Domenichini



Lo scorso mese è venuta a mancare Marcella Zini, figlia di una mia carissima amica. Marcella era entrata a far parte della mia famiglia, una splendida ragazza allegra e sorridente, sempre pronta ad aiutare il prossimo, tant'è che per anni è stata donatrice AVIS presso la sede di Sorano. Concludo rinnovando la mia vicinanza ai genitori, al fratello, alla sorella, al compagno e infine ai nipoti. Riposa in pace e aiuta la tua famiglia da lassù.

Doriana Pifferi

DESTINA il 5x1000 all'Avis di Sorano



Quest'anno scegli di destinare il tuo 5x1000 della tua dichiarazione dei redditi all'AVIS Sorano

93000730536 Grazie

Di cosa si tratta?

Ogni contribuente, per libera scelta, può decidere di destinare una quota pari al 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche a favore di una Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale cioè un ente no-profit.

E' una scelta aggiuntiva all'8 per mille!!

E' una facoltà in più che la legge attribuisce al contribuente il quale può destinare tanto la quota dell'8 per mille ai soggetti previsti, quanto quella del 5 per mille.

Non costa nulla: è una quota di tasse a cui lo Stato rinuncia.

Come si fa a destinare il 5 per mille all'AVIS di Sorano?

Chiunque, donatore o non donatore, desidera devolvere il 5 per mille all'Avis, al momento della compilazione del modello utilizzato per la denuncia dei redditi, non dovrà far altro che scrivere nell'apposita casella il **CODICE FISCALE DELL'AVIS COMUNALE di Sorano** ovvero **93000730536** ed apporre la propria **firma**.

Sostieni la nostra Avis Comunale per rafforzare ed ampliare il numero dei donatori e per garantire scorte di sangue sufficienti a bisogni costantemente in crescita per i progressi della medicina nella tutela della salute. Nel nostro Comune l'AVIS è presente da oltre 36 anni e con l'azione dei suoi donatori ha contribuito a mantenere l'autonomia per il fabbisogno di sangue nel nostro territorio. L'attività di volontariato necessita di un sostegno continuo, anche finanziario. Per questo ci sentiamo di invitare tutti i contribuenti a destinare la quota del 5 per mille della propria imposta sul reddito delle persone fisiche, apponendo la firma e indicando il codice fiscale dell'AVIS di Sorano sopra indicato.

LE NUOVE TECNOLOGIE

Alcuni giorni fa ad una trasmissione televisiva era testimone un signore che a causa di un grave incidente stradale era rimasto in coma per 12 anni, poi improvvisamente si era risvegliato. La sua memoria era rimasta a 12 anni prima e quando si risveglia i 2 figli che aveva lasciato bambini li ritrova adulti e l'unica similitudine la riscontra negli occhi, mentre la moglie che ricordava con i capelli neri e corti adesso la ritrova con i capelli grigi, sopra le spalle e con gli occhiali. I genitori sono morti. Lui era molto affezionato a loro, in particolare al padre che cerca continuamente. Inoltre quello che lo turba ulteriormente è il modo che attualmente si usa per comunicare. Era rimasto sì ai primi telefonini, il computer lo usavano in pochi e lui si ricorda di alcuni conti fatti con la calcolatrice, per poi ripassarli a penna perché non si fidava. Vede i figlioli passare le giornate a strusciare sopra un oggetto che chiamano smartphone, la moglie ne ha un altro che chiama tablet tutti hanno altro da fare, meno che spiegargli cosa succede. Si ricorda che suo padre aveva una pistola, la cerca disperatamente, perché vuole togliersi la vita. Per fortuna non la trova. Si ricorda che aveva passione per la lettura, aveva letto molti libri che ritrova ancora in casa. Comincia a rileggerli ma non ci trova nessun giovamento, finché ne legge uno che gli fa cambiare idea. Gli ritorna la voglia di vivere e nel complesso possiamo definire questa storia una novella a lieto fine. Passando di palo in frasca, vi racconto un'altra storia: Il giorno successivo mi trovavo alla stazione di Grosseto a prendere la mia nipote che sarebbe arrivata con il treno. Parcheggiai la macchina ed appena mi trovai davanti alla stazione vidi un giovane che passeggiava avanti ed indietro lungo il marciapiede, aveva un auricolare, parlava, gesticolava con le mani e spesso con i piedi dava calci a vuoto. Questo per almeno 15- 20 minuti. Arrivò il treno, scesero molte persone e la maggior parte di esse parlavano ai telefonini. C'era chi andava di fretta, magari con una valigia traino che ora chiamano trolley e quando questa si agganciava a qualcosa veniva nervosamente sganciata con un tirone, mentre la persona continuava a parlare non si sa con chi e di cosa. Qualcun'altro, magari perché doveva aspettare chi lo venisse a prender, si metteva a sedere su una banchina, estraeva lo smartphone cominciava a sbatterci sopra con un dito, poi a strusciarlo, fino a fingere di allargarlo con 2 dita. A quel punto pensai se fosse ritornato mio nonno ed avesse visto tutto. Probabilmente incredulo si sarebbe nascosto, per poi ritornare a spiare per accertarsi che fosse tutto vero, infine avrebbe detto: questi sono tutti matti, è meglio ritornare dov'ero.

Pier Luigi Domenichini



I 90 ANNI DI MONS. CESARE MASELLI

La redazione de "La Voce" formula al nostro carissimo don Cesare gli auguri più belli per il suo novantesimo compleanno festeggiato lo scorso mese di aprile.

La comunità di Sorano gli augura un felice compleanno ed esprime affetto e stima verso l'anziano parroco che malgrado la cronica carenza di sacerdoti e i continui avvicendamenti di parroci nella parrocchia, riesce a dare continuità alla nostra comunità parrocchiale ad assolvere con energia il suo ministero pastorale

Grazie per la dedizione, la passione e la fede che ogni giorno ci trasmette con il suo esempio.

La redazione

SORANO DI INVERNO

**Caro paesello
di inverno sei desolato
però sei sempre bello
non ti sei sciupato.**

**Il campanile insieme all'orologio
ti tengono allegro, non esser mogio!**

**L'amico vento ti fa compagnia
che rimulina tutte le foglie
dell'estate che è andata via
e la monotonia lui te la toglie.
Riverrà il turista e il tempo bello
non sarai più desolato paesello.**

Mario Lupi



Primo giorno di scuola.

Ricordo vagamente quel giorno.
 Mi accompagnava mamma, insieme a noi Dorina e Mery, la mia amica del cuore.
 Mi sembra che la nostra aula fosse al piano superiore, ma non ne sono sicura.
 Siamo entrate.
 Quanti bambini!
 Ognuno sul banco, col proprio compagno : quei vecchi banchi che solo chi ha fatto le elementari in quegli anni, ricorda.
 Là, nell'angolo, la lavagna.
 Le finestre, nella parete alla nostra sinistra, che davano sulla palestra.
 In fondo all'aula la vecchia stufa a legna e un paio di armadietti.
 E la maestra : la nostra cara maestra Maggi!
 La ricordo bene.
 Ce l'ho davanti agli occhi, come fosse oggi!
 Il suo sorriso, la sua bellezza, la sua voce così melodiosa, quando cantava insieme a noi, accompagnati dal suono della sua fisarmonica!
 E quel suo modo di fare, così dolce e volitivo allo stesso tempo.
 Era una maestra molto brava, usava durezza quando occorreva, ma nei suoi occhi si notava sempre comprensione e bontà.
 E i miei compagni! Li ricordo tutti, li rivedo seduti in quei banchi, con i loro grembiuli neri e il fiocco, le cartelle, quelle nostre semplici e tanto care cartelle, il sussidiario e i quaderni che coloravamo con semplici disegni tutto intorno alle pagine , come cornici, il pennino e l'astuccio con le matite e la gomma.
 Ed eccoli lì i miei compagni : Susanna, la figlia della Maggi, Maria Luisa, Maria Carla, Rosella, Carla, Anna e Alida, Elia, Angioletta, Maria Pia, Mario, Alberto, Domenico, Gianni, Pietro, Dorello, Luigino e chiedo scusa se ho dimenticato qualcuno. E poi, naturalmente io e Mery.
 Ci sedemmo sul nostro banco, io continuavo a guardare mamma : parlò un po' con Maggi, poi rimase qualche minuto sulla porta.
 Che vuoto al cuore quando non l'ho vista più! Per un attimo mi sono sentita smarrita. Ma c'era Mery con me!
 Ricordo quando, dopo qualche tempo, se ne dovette andare da Sorano, il padre, maestro anche lui, era stato trasferito a Genova. olore.
 Ma forse è anche così che si cresce.



Franca Rappoli

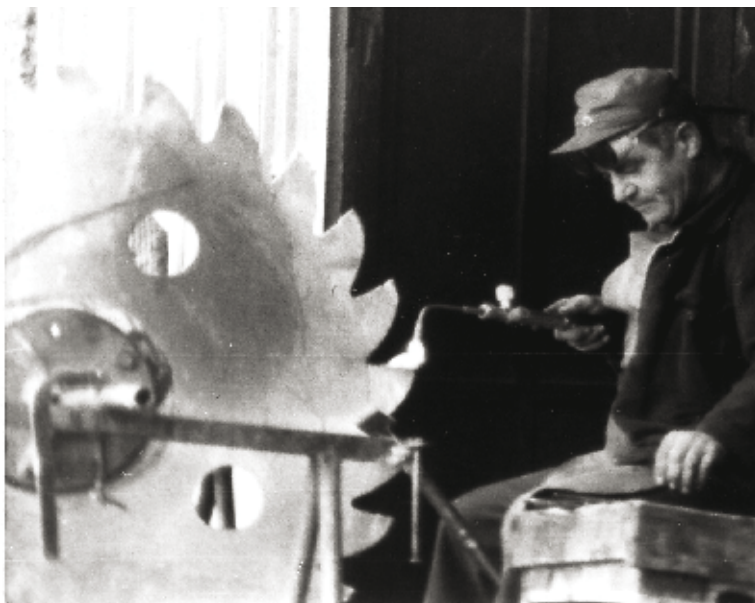
**LA RADIO DEL CASTELLANI**

Negli anni '50 era frequente che al Bar si discutesse delle radio e delle prime televisioni che iniziavano a presentarsi sul mercato. Mentre le Radio, la cui produzione era iniziata da molto tempo, erano assai belle, le televisioni che costituivano una novità per l'Italia, erano invece dei grossi e pesanti cassoni, atti a contenere i primi mastodontici tubi catodici che venivano fabbricati. Ma al di là dei parallelismi fra i due mezzi di comunicazione, che, sotto altri profili, tutt'oggi potrebbero suscitare interesse, il Castellani si inserì un giorno in una discussione fra avventori del bar, fra chi possedesse la radio più bella. Il Castellani esordì dicendo che possedeva una radio del tutto speciale, aveva le manopole di oro e madreperla, i meccanismi che consentivano la ricezione erano inseriti in un formato di pregiato legno di mogano ed aveva inoltre moltissime stazioni dove ci si poteva sintonizzare. Proseguì poi il Castellani: "è una radio bellissima come poche ce ne sono in circolazione, ha un solo difetto: non funziona". La morale della favola era evidente allora ed ancora oggi appare di straordinaria attualità. Meditate gente, meditate.

Vs aff.mo Otello

Il gran rifiuto.

Tempo fa, ero un bardassetto, a Sorano, esisteva ancora una discreta popolazione di somari, alcuni muli e qualche cavallo. Tutti questi animali sostavano a turno vicino alla bottega di Alfano, il maniscalco, in attesa di essere ferrati o, diciamo così, per semplice parcheggio. Nel frattempo lasciavano il segno della loro presenza: una buona quantità di escrementi che Alfano poi usava per fertilizzare i suoi campicelli. Ma non raccoglieva lui stesso questo utile bottino, lo faceva raccogliere dal suo apprendista, dal suo garzone che dir si voglia, il quale giustamente aborrisce questo servizio. Il ragazzo guardava invece con interesse l'officina di Fernando Bizzi che prometteva una certa espansione, un più



sicuro avvenire, mentre il lavoro di maniscalco era in graduale esaurimento. I tempi andavano in una sicura crescita della meccanica mentre tendeva a scomparire, per ovvie trasformazioni sociali, il mestiere di Alfano. Ma quello che proprio il ragazzo non riusciva a sopportare era quel servizio nauseabondo, specialmente quando lì vicino passavano quelle giovani ragazze che lui frequentava ed ammirava. Parlavano, ridevano, guardavano, certamente immerse nei fatti loro. Ma il ragazzo detestava di essere visto in quel servizio abominevole. Peggiorava la dose di vergogna Silvano Arcangeli che lo chiamava ostinatamente: "Ricatta s...". (Sic, proprio ricatta s...). Così un giorno, il ragazzo strappò disperatamente la tuta di lavoro e giurò che non avrebbe messo più piede in quell'ambiente malsano. E così fu. Era disponibile però a fare qualunque cosa purché garantisse l'apprendimento di un mestiere qualificante. Ma Sorano, allora, offriva ben poco. Nonostante questa esperienza negativa, il ragazzino rimase sempre entusiasta del suo paese che riconosceva in se stesso e nel suo carattere. Quando ne ha avuto l'occasione, ha cercato sempre di dimostrarlo. Ma altro percorso, altra strada lo attendeva, grazie anche a quel coraggioso rabbioso e definitivo rifiuto. Non sarà, per caso, che quel gesto di non accettare quel disdicevole ruolo abbia dato una forte spinta propulsiva al suo avvenire? Dal letame nascono i fiori, cantava un famoso cantautore italiano. All'età di sedici anni, infatti, si trovò, per sua fortuna, in un centro culturale di primo livello: il Collegio della Badia Fiesolana tenuto dai padri Scolopi Fiorentini. Lì, in quel luogo altamente qualificato, trovò e assimilò con sorprendente facilità le basi culturali della sua futura professione. Il resto della storia (ammesso che qualcuno sia arrivato a leggere fin qui) la rimandiamo ai posteri interessati. Cioè, a nessuno.

Mario Bizzi



Noi dell'ASP Piccolomini-Sereni è così che vogliamo ricordare Marcella, collega ed amica stupenda, sempre allegra e sorridente con tutti ma in particolare con i suoi anziani.

Ha saputo guadagnarsi la stima, l'affetto e la simpatia di tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerla.

Una persona che non potremo dimenticare, che resterà con noi ancora a lungo. Ciao Marcella, un abbraccio da tutti noi.



IL VINO

Il vino era considerato il prodotto primario negli anni 30/40.

Noi ragazzi, stavamo seduti sulle panchine della "Porta", aspettando il passaggio degli asini che trasportavano l'uva alle cantine, per chiedere: "me lo dai un rampazzolo d'ua?" La richiesta era diretta ai conducenti, conosciuti, dei somari carichi di bigonci colmi d'uva. Quasi sempre si riceveva il grappoletto. Era una consuetudine chiedere e quella di non negare i pochi acini che non sarebbero diventati vino.

I prodotti in transito nella piazza del Comune, provenivano dalle vigne, se ben ricordo, dislocate nelle zone chiamate: Antea, Odemoro, Vignagrande, Sulloro, diretti oltre l'arco del Ferrini, con diramazione verso il Borgo, il Ghetto e i Merli, dove si trovavano i famosi cantinoni, vere opere d'arte.

Quelli provenienti dal "Piandisotto" percorrevano un'altra strada, quella della "Lente"

Ferveva a pieno ritmo l'attività dei vari proprietari delle cantine. Le poche fontane, una nella piazza della bottega dei Pellegrini, l'altra di fronte alla casa di Ilario, verso il Cotone e, mi sembra, l'esistenza di un'altra al Ghetto o al Borgo venivano prese d'assalto. L'acqua attinta era impiegata per il risciacquo delle botti e per la pulizia di tutti gli accessori di cantina. Un volta utilizzata, l'acqua veniva riversata e lasciata liberamente scorrere per le strade in discesa, formanti un rigagnolo continuo, diffondendo nell'aria il profumo inebriante del vino, tingendo il lastricato di un bel colore bordò.

Nel contempo, i tini erano colmi di uva pigiata, con i piedi, in attesa della "svinatura", per il trasferimento del liquido nelle botti, in fondo alle fresche gole, già disposte all'accoglimento del "prodotto finito", tenendolo separato da quello proveniente dalla torchiatura delle vinacce, di qualità inferiore.



PRESENTAZIONE DELLA FAVOLA "L'INCREDIBILE MONDO DI LAURA"

Volpini Roberta, in collaborazione con Pinzi Giuseppe e con il patrocinio dell'associazione "Sorano Futura" organizza per domenica 22 maggio p.v., nello scenario naturalistico di Vitozza, una favola animata, adatta ai bambini di tutte le età.

Alle 15.00 e alle 15.30 i folletti vi accoglieranno lungo il sentiero che porta alla foresteria con il loro benvenuto nell' incredibile mondo di Laura.

Alle 16.00 dalla foresteria avrà inizio la favola animata. La finalità di tale evento è far conoscere il lavoro dell'Associazione A.I.G.R. (Associazione Italiana Genitori di Bambini Affetti da Retinoblastoma) di cui Roberta fa parte, che si occupa, sostiene e promuove la ricerca scientifica su una grave malattia che colpisce gli occhi dei bambini: il retinoblastoma.

All'interno della fiaba, liberamente tratta dal libro scritto da Roberta Volpini "L'incredibile mondo di Laura" non sarà difficile cogliere anche altri messaggi, sempre molto attuali come il rispetto dell'ambiente, la cura verso l'altro e il bisogno di pace in un mondo di guerra e conflitti.

La volontà dei due promotori è quella di coinvolgere la cittadinanza e le realtà organizzate più sensibili a tali temi, chiedendo e confidando che tutti possano contribuire per la buona riuscita dell'evento sostenendo l'associazione nel modo che verrà ritenuto opportuno. L'iniziativa non nasconde, tra le finalità indicate, anche la valorizzazione del nostro territorio. Vi invitiamo a partecipare numerosi all'iniziativa.

Le cantine, oltre quelle ubicate all'interno dell'arco del Ferrini, prevalentemente di nuova costruzione, si trovavano per la strada della "luce" e attingevano l'acqua alla fontanella del mattatoio e quelle del "campo di fiera" che beneficiavano delle fontane della piazza.

Il vino prodotto, in parte, era destinato al consumo familiare e, l'eccedenza, veniva offerta in vendita alle osterie di Duilio, Funghi poi Stella, e sotto l'arco dell'appalto. Il ricavato, unito ai proventi per la vendita di modeste quantità ai negozi, quali i prodotti come cereali, patate e legumi, permetteva di affrontare le spese vive, escluse prevalentemente quelle per l'alimentazione, quali l'affitto della casa, il vestiario, materiali per l'educazione scolastica e tutto quello che non veniva direttamente prodotto.

Prevaleva la proprietà del terreno coltivato ma, in altri casi, subentrava il contratto di conduzione a mezzadria, per cui i profitti venivano dimezzati.

La vendemmia me la ricordo come una festa, perché i raccoglitori, essendo in molti e a stretto contatto, cantavano o raccontavano aneddoti, infiorati da qualche benevola maldicenza. Il pranzo presentava un menu' che si ripeteva ogni anno: baccalà arrostito sulla brace, ben condito con olio e pepe, il quale richiedeva l'accompagnamento di alcuni bicchieretti del fresco e frizzante vino, proveniente dal bottaio in fondo alla gola della cantina, scavata nel tufo.

Alessandro Porri